

**BIOGRAFIE  
LETTERARIE**  
ITALO CALVINO,  
UNA CONCHIGLIA  
TRA REALE  
E IMMAGINARIO

# E LO SCRITTORE SI FECE CONCHIGLIA

Paola Italia  
pag. V

**Italo Calvino/1.** Il monumentale lavoro di Domenico Scarpa non è soltanto una biografia poderosa, ma anche il romanzo di un eroe solitario, presentato anche per quel che avrebbe potuto essere

di Paola Italia

Quando ritaglia dalla «Repubblica» del 27 agosto 1981 il suo primo «lemma» di Bibliografia calviniana: *La ragazzina e lo scorbuto Pavese*, la più antica intervista fatta a Italo Calvino, Domenico Scarpa ha solo sedici anni. Il volume appena uscito a sua cura, nel centenario della nascita dello scrittore, per gli storici (ma innovativi) tipi di Hoepli, nasce da molto lontano. Passa attraverso una tesi di laurea (nel 1991, in Scienze politiche: *Uno scrittore di battaglie*) e si evolve in una già robusta monografia, pubblicata nel 1999 da Bruno Mondadori. È un volume destinato a lasciare il segno negli studi calviniani, e ha un titolo eccentrico: *Calvino fa la conchiglia*, che sembra fatto apposta per turbare (e catturare) il lettore.

La conchiglia che fa, cioè che costruisce Calvino (anche se il titolo è ambiguo: potremmo intendere fa anche in «soggettiva», come «si comporta da», cioè: Calvino «fa la conchiglia» nel senso che si nasconde...) è quella costruita dal mollusco del racconto *La spirale* del 1965, l'ultimo delle *Cosmicomiche*, esattamente a metà del cammino della vita dello scrittore, agli esordi nel 1945 e giunto prematuramente al termine nel 1985, a sessantadue anni. Il mollusco è abbarbicato al suo scoglio e racconta la propria costruzione di sé. Cosa che Calvino - antinarcissico per costituzione, morigerato per doppia educazione ligure-piemontese (scrive, per intenderci, sui retri delle bozze di scarto, per non sprecare carta...) - avrebbe fatto tutta la vita, attraverso le vite degli altri. Che lo incuriosiscono sempre. Anche quando scrive, per l'appunto, di un mollusco dal nome impronunciabile, Qwfwq, che «fa la conchiglia». Anche quando non sa cosa scrivere, ma sa che fortissimamente vuole farlo. A Eugenio Scalfari (di cui è compagno di banco al liceo Cassini di Sanremo) l'11 giugno 1942, dice di sé (in

terza persona): «Sta bene che non ha la minima idea di cosa raccontare, ma già ora vagheggia l'idea di un romanzo in cui egli metterà tutto se stesso e che si intollererà OCCHI APERTI». Calvino è l'anti-Tozzi. Apre gli occhi, vivacissimi (come in tutte le immagini che lo ritraggono, e non a caso Pavese lo soprannomina «scoiattolo della penna») e li punta sul mondo. È il mondo, la realtà esterna, a interessarlo, più di quella interiore (dice di lui Celati: «amava poco il buco dell'anima, il nero che abbiamo dentro», pag. 649): non a caso il suo esordio è con un testo teatrale, viene allestito dai Guf nell'autunno 1943 (è a tutt'ora inedito) e si intitola *La commedia della gente*; e la sua prima rubrica giornalistica sull'«Unità», nel 1946, prende il titolo da un romanzo di Bontempelli: *Gente nel tempo*. E dopo la gente, Calvino si sarebbe appassionato a città reali, invisibili, esseri naturali e minerali, atomi, cellule, colonie di microbi, galassie...

Nel sottotitolo di questo poderoso libro (sono 830 pagine, ma si leggono d'un fiato: la penna di Scarpa vola veloce sulla carta...), *La costruzione di uno scrittore*, non fosse un azzardo della passione, ci verrebbe da riconoscere un omaggio al capolavoro di un altro grande ligure, Eugenio Fossati: *La costruzione di un amore*. Perché quella di Scarpa è più di una fedeltà a Calvino, è una vera e propria dichiarazione d'amore, e come tutti gli amori: una immedesimazione. Tanto da produrre una monografia anomala da tutti i punti di vista: esorbitante, appassionata, narrativa. Della mole abbiamo detto, della passione fa fede la «Guida breve a un libro molto lungo» (è una guida molto prescrittiva, che non descrive solo come è fatto il libro, ma ne racconta la genesi, e dà anche le regole del gioco: una combinatoria molto calviniana), da cui si capisce subito che Scarpa si è divertito molto a progettarlo, e a scriverlo. Con un indice costruito a strati: vi sono *capitoli-annale*, che raccontano «con l'andamento di una cronaca» la bio-

grafia (non solo intellettuale) di Calvino a blocchi di due/tre anni, e *capitoli-saggio*, che sono «altrettante storie a intreccio»; «in genere partono da un punto appena toccato da un capitolo-annale, e di lì possono andarsene su e giù nel corso del tempo, anche più volte, e possono allargare o restringere l'obiettivo per inquadrare momenti storici, congiunture politiche raggruppamenti letterari, dialoghi intellettuali» (pagg. XI), e poi vi sono quattro «pianerottoli verdi» (la definizione è mia), cioè i capitoli intitolati: «Dall'alto degli anni», dedicati al «paesaggio-archetipo» della Riviera di Ponente, quello a Calvino più caro. Come se non bastasse, il passo narrativo è scandito, nei *capitoli-saggio*, dai sommari che seguono il titolo, e che ricordano quelli dei romanzi di avventure, da Swift a Ippolito Nievo (un esempio per tutti, dal primo capitolo: «Quando si è qualcuno»). *Dove uno scrittore di sessantasei anni e un ragazzo di dieci si trovano a sfiorarsi, l'uno all'insaputa dell'altro, con i loro rispettivi destini e desideri*) e, altra bella anomalia, dall'elenco dei «personaggi», alle pagg. XVI-XV, come nei romanzi fantastici (di cui Calvino è il «capolista»), si veda la fulminante definizione di Luigi Baldacci alle pp. 402-03).

*La conchiglia*, dunque, non è una monografia, e nemmeno un romanzo, ma ha della monografia la ricchezza di dati e il rigore scientifico, e del romanzo - lo abbiamo già detto - il passo della scrittura, ma anche la postura narrativa. Scarpa racconta la storia di Calvino, dei tanti Calvino, come quella di un eroe: un eroe non solitario. Ma quello che rende *La conchiglia* un libro eccezionale (e ciò valga anche a dissuadere gli imitatori: di Scarpa ce n'è uno, al massimo due, dopo il meritato riposo, aspettiamo una conchiglia-Ginzburg...), è che l'autore non ci racconta solo ciò che è presumibilmente accaduto a Calvino (una lunga serie di note alla fine del testo certifica le numerosissime fonti), ma anche ciò che sarebbe potuto accadere sul-

la base di analogie, ipotesi, possibilità. E ciò che Calvino avrebbe potuto leggere, decidere, pensare. Proprio come un autore fa con il suo personaggio. Solo che questo personaggio è un autore. Una specie di *etero-fiction*, se il termine fosse già stato coniato. Così, quando ci racconta degli ultimi mesi del 1985, ci fa immaginare la risposta di un'intervista a Dürrenmatt che lo avrebbe potuto soccorrere nella faticosissima scrittura delle *Lezioni americane*, o, addirittura, i titoli che avrebbe pubblicato dopo il terribile 19 settembre del 1985. Giorno in cui, quello slancio nel futuro che gli avrebbe dovuto schiudere le aule di Harvard, lo proietta invece nella storia letteraria: inclassificabile e mobile, infaticabilmente curioso di quei posteri a cui aveva dedicato il duttile strumento della propria imprevedibile penna. Nel centro foglio di una delle lettere a Scalfari, il 7 marzo 1942, campeggiava la scritta: **I POSTERI SONO FESSI**, e di séguito il commento: «Pensa come rimarranno male quando lo leggeranno!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domenico Scarpa**

**Calvino fa la conchiglia. La costruzione di uno scrittore**  
Hoepli, pagg. 832, € 30

**UN LIBRO ECCEZIONALE,  
PER QUALITÀ  
NARRATIVA E CRITICA.  
SI ATTENDE ORA UNA  
SIMILE MONOGRAFIA  
SU GINZBURG**

**Prossimamente in mostra.** «Italo Calvino bateleur», 1973, di Mario Monge, dalla mostra «"c'è un'immagine che mi gira per la testa..." Italo calvino 1923-2023», Roma, Scuderie del Quirinale da ottobre a febbraio 2014



MARIO MONGE

